

assai più di un'antologia. La lunga (pp. 1-90) introduzione infatti è una storia dell'Ordine delle Clarisse nella Chiesa e nella grande famiglia francescana: completa, precisa, aggiornata, redatta con rigore scientifico: così che potrebbe benissimo essere considerata, e anche pubblicata (con pochi ritocchi), a sè.

Poi viene la vera e propria antologia (pp. 93-1556) che merita molta attenzione per il modo, il metodo, i criteri con cui è stata raccolta. Anzitutto, è la prima volta che l'indagine viene estesa a tutti i monasteri di Clarisse che sono nel mondo (e sono ben 892) e quindi la raccolta dei nomi, il censimento degli scritti, e la loro scelta, sono completi, per quanto è possibile. Certo, qualche altra autrice, qualche altro scritto, potranno esser aggiunti in seguito, essendo il criterio antologico strettamente personale: ma non penso saranno molti, specialmente se si accetta il criterio che ha guidato la scelta. Comunque sia, abbiamo qui la prima antologia del secondo Ordine.

Le autrici scelte sono settantadue e ricoprono un arco di tempo lungo quanto la vita stessa dell'Ordine: da S. Chiara ai nostri tempi. E poiché l'ideale è compatto (immobile, ma vivo e fecondissimo), l'ordine cronologico è stato giustamente messo da parte, e i brani scelti ruotano intorno ad alcuni grandi temi, come se su di essi tutte le monache fossero contemporanee.

Eccone qualcuno: la povertà integrale, la povertà materiale, la povertà dello spirito, la penitenza, il lavoro, la solitudine, la castità, l'obbedienza, la semplicità e via dicendo.

Esposto così l'ideale delle Clarisse, non teoricamente, ma con brani, opportunamente presentati e annotati, l'autrice ci dà una *Appendice biografica e bibliografica* delle 72 donne dei cui testi si è servita (pp. 1557-1620). Questa *Appendice* è una delle cose più belle e più preziose del lavoro, redatta con assoluto rigore scientifico. Alla breve vita di ciascuna, segue l'indicazione delle fonti e della bibliografia (che quando si tratta di personaggi importanti, come Chiara, Battista da Varano, Chiara Isabella Fornari — scelgo a caso, naturalmente — è scelta e aggiornata). Qui la Lainati lascia scorgere la sua solida preparazione universitaria parlando di archivi, manoscritti, redazioni diverse (si vedano, per esempio, le pp. 1570-1 dove esamina lo stato degli scritti di Chiara Isabella Fornari; o le pp. immediatamente seguenti, 1572-3, sulla Ghezzi; e molte altre ancora).

Concludendo, i due volumi raccolgono quanto di meglio finora esista sull'Ordine di S. Chiara (questo nome, voluto da Papa Urbano IV nel 1263, non è riuscito tuttavia, a soppiantare quello più comune di Secondo Ordine Francescano): e dimostrano che cosa possa fare una monaca intelligente quando, col permesso della sua badessa, porta con sè, e applica, il severo metodo storico ai testi e ai documenti della spiritualità abbracciata. Anche per questo "raccolgo" qui alcuni "appunti, pochi e piccoli, in verità, che all'opera si possono muovere.

Anzitutto, in un'antologia come questa, i viventi vanno esclusi. Perché? Perché non sono ancora morti, semplicemente. Solo la morte dà il suggello a un pensiero; solo la morte dimostra la fedeltà a un ideale. E se la morte non è venuta, tutte le soluzioni sono ancora aperte. Vanno tolte così dall'antologia Chiara Garzonio (p. 1573), Isabel Maria (p. 1585), Maria Cecilia (p. 1192), Maria del Sacro Cuore (p. 1597), Mary Francis (p. 1614).

Inoltre non vanno usate parole troppo difficili, note solo a pochi specialisti (teologi), come *koinônia*, *kénôsis*, *pneuma*, *agàpe*, *diakonia*, *plérôma*, *circumcessione*, sia pure ampiamente spiegate (specie le prime due), quando esistono le corrispondenti parole italiane, chiare e comprensibili a tutti. Quella è aristocrazia e ricchezza del sapere; questa è povertà e — verso gli altri — carità.

Infine un'opera simile ha bisogno di indici più ricchi e più abbondanti di quanto non abbia. Per esempio di un indice cronologico degli autori trattati; di un indice generale (vol. I e II) alla fine dell'ultimo volume; di un indice dei nomi di persona (non di luogo) che abbracci anche le note; di un indice dei manoscritti, degli archivi e biblioteche. Tutti utilissimi perchè uno studioso si orienti in pochi secondi in un'opera di 1620 pagine. Uno studioso, non chi si proponga il solo fine di una maggior conoscenza della spiritualità francescana vissuta delle Clarisse. Perché sono certo che molti studiosi si rivolgeranno a questa opera per ricerche particolari o per approfondire l'uno o l'altro dei temi trattati.

EZIO FRANCESCHINI

O. KRESTEN, *Das Patriarchat von Konstantinopel im Ausgehenden 16. Jahrhundert* (= Oesterreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse; Sitzungsberichte, 266 Band, 5. Abhandlung), Wien 1970. Un volume di pp. 96.

Dalla fine del secolo scorso si è andato via via scoprendo quanto aveva raccolto Martino Crusius (1526-1607), professore di latino e greco nell'Università di Tübingen ed eminente filologo, appassionato di ogni aspetto della civiltà greca antica e moderna. Accogliendo profughi greci in cerca di denari per riscattare la libertà propria o di loro parenti caduti sotto il giogo turco, egli si faceva dare da questi notizie dettagliate sulla loro patria ed aveva spesso in cambio del suo aiuto manoscritti, libri e codici greci, oggi conservati nella Biblioteca dell'Università di Tübingen.

Egli si preoccupava di annotare tutto, ed a questa sua solerzia noi dobbiamo la possibilità di studiare quell'epoca della storia greca attraverso la descrizione di testimoni oculari. È quanto

fa Otto Kresten in questo suo studio, pubblicando un breve ma inedito¹ compendio storiografico, contenuto nel Cod. Tyb. Mb 10, scritto nel 1590 da Leonzio Eustratios, monaco di Cipro — in occasione appunto di una sua visita al Crusius — che informa sulla situazione del Patriarcato di Costantinopoli nel decennio tra il 1580 e il 1590, quando si susseguirono sul trono patriarcale Geremia II, Pacomio II e Teolepto II.

Molti dettagli sono dovuti direttamente all'esperienza di Eustratios, che soggiornò a Costantinopoli negli anni 1582-1585, e le notizie che ci fornisce sono preziose in quanto non si trovano, in modo completo, in nessun'altra fonte e altrimenti dovrebbero essere ricostruite faticosamente.

La figura a cui il monaco di Cipro dà maggior rilievo è quella del suo protettore Geremia II Tranos, mentre dipinge a fosche tinte il di lui avversario Pacomio II e non fa cenno del ruolo che ebbe il metropolita Teolepto di Filippopoli nell'intricata storia del Patriarcato in quegli anni: egli sorvola infatti sugli avvenimenti poco lusinghieri per il Patriarcato in quanto — suppone il Kresten — il suo orgoglio nazionale non ammetteva che ne venisse informato uno straniero, per di più aderente ad un'altra fede religiosa. Dando al Crusius un quadro, in qualche punto modificato, degli avvenimenti di Costantinopoli, il cipriota non gli permette di «guardare dietro le quinte», il che naturalmente va a scapito della verità.

Se dal punto di vista storico sorgono dunque alcune riserve riguardo a questo scritto, sotto l'aspetto filologico esso rappresenta uno dei pochi autografi originali, a noi pervenuti, di un rappresentante del clero greco del XVI secolo, che si sforzò di scrivere in buon greco — mentre per la corrispondenza privata usava un gergo popolare, pur avendo compiuti studi che lo ponevano al di sopra del livello medio dei suoi contemporanei — sentendosi probabilmente erede della tradizione classica di fronte all'illustre grecista Crusius.

L'opera del Kresten si divide in tre parti e cioè

nella presentazione storiografica dello scritto, nell'edizione critica e in un commento. Nella prima parte, l'autore fa una panoramica degli eventi che favorirono o frenarono il sorgere dello spirito umanistico, e quindi dell'amore per la cultura greca, all'Università di Tübingen negli ultimi anni del sec. XV e nel XVI, soffermandosi poi sulla figura di Martino Crusius e dando un quadro quanto più obiettivo possibile dei suoi meriti, in sottile polemica con l'entusiasmo che si sprigiona dalle pagine di un altro studioso, G. E. Zachariades, il quale in una sua opera documenta ed interpreta forse troppo encomiasticamente il filellenismo del Crusius. La vita di Leonzio Eustratios e gli eventi che lo portarono a far visita al professore di Tübingen sono esposti a premessa della vera e propria presentazione storica e critica dello scritto, benché non rivestano caratteristiche di particolare interesse storico, ma siano solo documento di informazione, necessario alla completezza del presente studio.

L'edizione critica — che forma la seconda parte dell'opera — è accompagnata a fronte da una buona ed utile traduzione ed è seguita da un compendio comparativo (terza parte) delle notizie fornite da Eustratios con quelle di altre fonti — prima fra tutte lo ps. Dorotheos —, teso a verificarne la veridicità e ad inserirle nel contesto storico di quegli anni.

Come lo stesso Otto Kresten scrive nella prefazione, scopo della ricerca è di descrivere le caratteristiche del «milieu» contenente le notizie di Leonzio, «di presentare il suo autore e di render merito a quella persona, grazie alla quale... l'opera fu conservata ai posteri: il dotto professore di Tübingen Martino Crusius...». Possiamo affermare che lo studioso è pienamente riuscito nel suo intento, dandoci notizie esaurienti e, per quanto abbiamo potuto verificare, sempre esatte, anche se spesso già note attraverso altri studiosi, e fornendo una buona bibliografia a chi desidera accostarsi a questo tipo di studi, fonte di inesauribile interesse.

MARIA G. FANTUCCI ORLANDO

¹ Pare che lo stesso trattatello dovesse essere pubblicato da K. M. KYRRES, il quale ne dà notizia nella nota 188 al suo articolo *Cypriote Scholars in Venice in the XVI and XVII centuries with some notes on the Cypriote Community in Venice and other Cypriote Scholars who lived in Rome and the rest of Italy in the same periode*, in 'Ο ἑλληνισμὸς εἰς τὸ ἕξωτερικόν. *Ueber Beziehungen des Griechentums zum Ausland in der neueren Zeit*, «Berl. byz. Arb.», XL), Berlin 1968, p. 265. Qui, senza meglio specificare, scrive: «The extract of the Codex Tübing. Ms Mb 10 pp. 385-398 which contains this information is to be edited by me later; cfr. Μυστακίδης, *Οἱ Λαοκράτες...*, 137». Malgrado le ricerche fatte, non ci è stato possibile capire se il Kyrres abbia dato l'edizione di cui sopra.

V. VINAY, *La Riforma protestante*, Paideia, Brescia 1970. Un volume di pp. 488.

Per quasi quattro secoli il discorso sulla e della Riforma protestante fu caratterizzato dalla prevalenza delle motivazioni polemico-apologetiche sulle preoccupazioni scientifiche. La storiografia cattolica si ispirava ai toni bellicosi di un Cochlæus, e gli studiosi protestanti non si scostavano molto dall'impostazione a tesi dei Centuriatori. Negli ultimi decenni, grazie ad una serie convergente di fattori ecumenici (necessità di un fronte comune prima contro la dittatura hitleriana, poi contro l'ateismo e le varie